

I comunisti discutono come rilanciare un'azione di massa contro vecchi e nuovi pericoli

Sinistra e lotta per la pace

La relazione di Pajetta, il dibattito e le conclusioni di Bufalini alla riunione della 1ª commissione del CC - L'America di Reagan, il ruolo autonomo dell'Europa, il « nuovo ordine » internazionale

ROMA — Come rilanciare, in una fase internazionale carica di vecchi e nuovi pericoli superando la stagnazione e il senso di impotenza prealiti negli ultimi anni, la lotta per la pace? È stato questo il tema centrale della relazione con cui il compagno Gian Carlo Pajetta ha aperto, mercoledì, la riunione allargata della 1ª Commissione del Comitato centrale, nella prospettiva del dibattito che quest'ultimo terrà in Primavera sui problemi internazionali.

Ci poniamo questo interrogativo, ha detto Pajetta, in una situazione che è di crisi del vecchio assetto mondiale, di una crisi che è del sistema imperialistico ma che coinvolge anche le altre aree del globo. La nostra analisi rifiuta molte semplificazioni del passato, e tra queste l'illusione che le due maggiori potenze, risolvendo il contrasto tra loro, risolveranno anche quelli aperti altrove. Oggi anche il bipolarismo, anche la politica del blocco sono in crisi. Appaiono nuovi protagonisti, che affermano la loro indipendenza. Gli stessi processi di integrazione devono garantire autonomia e indipendenza. Così l'Europa comunitaria e atlantica non può essere solo un'appendice degli Stati Uniti, ma deve cercare il suo specifico. Allo stesso modo, la ricerca di una risposta socialista alla crisi non può consistere in una scelta di campo o nell'estensione di un campo e della sua forza militare, ma assume forme e segue vie straordinariamente diversificate. Non solo non valgono « modelli », ma non di rado il processo implica contrasti.

La pace è più che mai l'unico quadro in cui possono porsi e compiersi i processi di emancipazione sociale e nazionale, la rivoluzione tecnica e scientifica. Ogni smagliatura, ogni rottura si ripercuote negativamente su tutti. Si guardi ai conflitti « locali » che sono aperti — da quello arabo-israeliano a quello di Cipro, dal Maghreb al Caucaso e al sud-est asiatico, e, ora, allo scontro tra Irak e Iran, si guardi alla situazione afgana — e che, restando senza soluzione, anzi offrendo alle maggiori potenze la tentazione di sfruttare momenti di « destabilizzazione » e di utilizzare le forze in contrasto, minacciano di diventare possibili focolai di un conflitto generalizzato.

La corsa al riarmo

A ciò si aggiungono, e sono parte sostanziale di nuovi pericoli, il rilancio dell'aspirazione statunitense alla supremazia, come elemento di equilibrio, e la nuova corsa al riarmo, che ne è il supporto. Siamo forse di fronte a un tentativo di rompere l'« equilibrio del terrore », nella speranza che l'altra parte non riesca a tenere il passo e possa poi essere rimesso con un colpo decisivo? Se è così, la stessa fiducia nell'impossibilità di una guerra nucleare, che ha contribuito alla smobilizzazione delle forze di pace, può rivelarsi una mortale illusione.

Pajetta ha indicato infine altri temi per la discussione: le ripercussioni della crisi nei paesi socialisti, che si aggrava con il loro ritardo, sicché quei paesi non approfittano, bensì ne soffrono essi stessi; il declino dell'internazionalismo, che si manifesta tra l'altro con le guerre tra paesi socialisti; le incognite della situazione polacca (la crisi che si è aperta ha elementi di gravità che non dobbiamo nascondersi. Malgrado abbia avuto un decoro caratterizzato da prudenza e da consapevolezza da parte del governo e del partito come da parte degli operai scesi in sciopero e, a quanto ci pare, delle nuove organizzazioni sindacali non può considerarsi — sarebbe semplicistico — ormai risolta. È nostro auspicio che i problemi che la Polonia deve ancora affrontare e risolvere non vedano né intemperanze né tentativi di ritornare indietro, e tanto meno interferenze esterne); il valore della nostra iniziativa verso la Cina e le prospettive per il futuro; le convergenze possibili per una iniziativa fruttuosa della politica estera italiana; la recente conferenza di Berlino e le tendenze che emergono nella politica dei partiti comunisti e nei loro rapporti; le possibilità per il nostro partito di tener fede alle responsabilità che si è assunto per risvegliare e unire, in particolare sulla questione degli euromissili, altre forze politiche.

Sul dibattito che è seguito alla relazione e che è stato ricco e interessante, formiamo qui qualche cenno, con riferimento ai temi principali.

L'America di Reagan — Tutti d'accordo nel giudicare negativo, soprattutto per il clima che esso rivela, il « cambiamento » che l'elettorato ha introdotto al vertice degli Stati Uniti. Più che un voto per Reagan, ha osservato Galluzzi, si è trattato di un voto contro Carter, e più precisamente, contro le sue incertezze e le sue contraddizioni. Con le sue scelte per il SALT-2, per il Medio Oriente e in altri campi (favorevoli alle dall'atteggiamento sovietico e dalla fragilità politica dell'Europa) questi aveva scelto una linea che implicava uno spostamento a destra. Ora il voto lo conferma e lo accentua. La prospettiva che Reagan ha indicato è quella di una « ripresa imperiale », se non altro come linea di tendenza. Ci si possono attendere un rilancio degli aspetti più negativi del « bipolarismo », con pericoli gravissimi per la pace nel mondo; un tentativo di restringere gli spazi per l'Europa e, all'interno dei singoli paesi della Comunità, pressioni che renderanno più difficile la ricerca dell'unità tra i governi. Ma le forze per portare avanti la rivendicazione di una politica autonoma dall'Europa esistono. Condizioni per un superamento della debolezza attuale sono l'avvio di un reale processo di disarmo e di un rapporto reale con il Terzo Mondo, con priorità per i paesi del Mediterraneo e dell'Africa.

I paesi emergenti

La lotta per un ruolo autonomo dell'Europa — La necessità che essa continui e si sviluppi è stato un altro tema di primo piano. Il successo, ha sottolineato Guido Fanti, dipende in grande misura dalla capacità dei comunisti e della sinistra di dare le loro risposte ai problemi aperti e le risposte saranno tanto più efficaci se riuscirà a superare la « separazione » che resta tra la nostra azione in politica interna e quella europea e internazionale. Vi sono punti di forza. Per esempio, se in Italia il rapporto tra comunisti e socialisti è diventato più difficile, al Parlamento europeo la cooperazione ha fatto importanti passi avanti. La coerenza e il vigore del discorso dell'Italia nella CEE dipendono dall'influenza che il nostro partito è in grado di esercitare sugli orientamenti del governo.

Molti compagni sono intervenuti per sottolineare l'importanza del rapporto tra l'Europa e i paesi emergenti. Antonio Rubbi ha ricordato un avvertimento del presidente mozambicano, Samora Machel: « Senza di noi, voi non avete alcuna prospettiva ». O siamo capaci di offrire una prospettiva al Terzo Mondo, ha detto il compagno Veronesi, o esploreranno nazionalismi incontenibili e distruttivi.

Il « nuovo ordine » internazionale — Con il progetto ormai pronto della « Carta per la pace e lo sviluppo », ha detto Renato Sandri, il nostro partito vuole offrire la sua visione degli aspetti fondamentali della ricerca di un nuovo ordine internazionale e, al tempo stesso, aprire una discussione con altre forze. Siamo il primo partito comunista a fare ciò, superando i limiti di un « gioco di rimessa ». Presentiamo il nostro progetto in un momento di crisi: lo stesso « gruppo dei settantasette » (il blocco dei paesi emergenti che è l'interlocutore dei paesi industrializzati nel dibattito « nord-sud ») va alla discussione all'ONU senza una piattaforma, perché la guerra tra Irak e Iran ne ha mandato a monte la preparazione; altrettanto può dirsi per il movimento dei non allineati: sul piano politico e ideale emerge una avversione del « sud povero » contro l'« occidentale ricco » nel suo assieme, che può estendersi ai paesi socialisti.

Ostacoli alla mobilitazione

Finora l'Occidente, classe operaia compresa, ha mantenuto un atteggiamento che si presta alla « creazione del rigetto » di cui si è parlato. Spetta a noi far emergere un polo e costruire quella che potremmo chiamare una cultura della realtà del mondo d'oggi.

Contenuti politici e ideali della lotta per la pace — Trombadori si è rifatto alle storiche affermazioni del XX Congresso del PCUS circa la non inevitabilità della guerra e al discorso di Togliatti a Bergamo (sui problemi nuovi

che la prospettiva di un olocausto nucleare pone alla coscienza dell'uomo) per indicare una carenza della nostra azione successiva. Se è vero, d'altra parte, che la lotta per la pace ebbe negli anni cinquanta proporzioni grandiose, è anche vero che qualsiasi tentativo di rilancio deve tener conto della nuova realtà mondiale, complessa e non riducibile a schemi: la divisione del mondo socialista, le guerre tra paesi che ne fanno parte, l'intervento sovietico in Afghanistan e i nuovi equilibri mondiali, per cui, allo stesso modo come non è possibile risolvere la questione del Medio Oriente senza l'URSS, la crisi del sud-est asiatico richiede che si tenga conto della realtà della Cina. Sergio Segre, ricordando che ricorrono tra poco il ventinovesimo e il sessantesimo del partito, ha ravvivato l'utopia di un convegno che tracci un bilancio di come ci siamo mossi e delle posizioni che siamo an-

dati acquisendo ed affermando in sede politica e teorica, e colmi anche un vuoto di conoscenza che esiste nei nostri ranghi. Rubbi ha convenuto sull'esistenza di carenze nell'impostazione politica e ideale di una lotta per la pace che si ponga fuori della politica dei blocchi e anche di un ritardo nel trasformare in patrimonio attivo di tutto il partito le posizioni nuove del nostro XV Congresso (un contributo importante, egli ha notato, lo ha dato Giuliano Procacci con il suo intervento alla recente conferenza di Berlino). Per il compagno Mitello, le stesse grandi novità che rileviamo sul piano internazionale — la « rivoluzione islamica » nell'Iran, che esprime una spinta insopprimibile, gli avvenimenti polacchi, la crisi di accumulazione che travaglia l'area capitalistica del mondo e crea un interesse anche capitalistico alla ricerca di un « nuovo ordine economico » — determinano le condizioni oggettive per una nuova spin-

ta verso la pace come noi la vediamo. Anche la sottovalutazione del pericolo di guerra, di cui Pajetta ha parlato, diminuisce. Ed è significativo che per la prima volta la Federazione sindacale unitaria sia giunta a produrre un documento internazionale importante, la cui analisi converge con la nostra. Bufalini ha concluso passando rapidamente in rassegna i momenti fondamentali della discussione. Dobbiamo capire, ha detto, ciò che di politico ostacola una mobilitazione, che cosa dobbiamo fare per superare l'ostacolo. Sulla nostra azione hanno pesato i limiti della vita politica italiana. Ma vi sono state anche elaborazioni politiche importanti: le nostre posizioni sulla Cecoslovacchia, sull'Afghanistan, sugli euromissili (questione che torna oggi, come da molte parti è stato rilevato, al pieno attualità); quelle del XV Congresso, le opere stesse dei nostri storici. Chi ha seguito con la necessaria attenzione questo

sviluppo non può stupirsi oggi delle nostre scelte su fatti e problemi che rendono evidenti i pericoli insiti in una certa visione della rivoluzione e del socialismo. Costi come abbiamo riproposto il ricorso alla forza, da qualsiasi parte — anche nella guerra tra Irak e Iran — siamo, d'altra parte, per soluzioni politiche che realizzino i diritti di tutti gli Stati e di tutti i popoli alla piena sovranità e indipendenza. E, mentre vogliamo che nei paesi socialisti i diritti politici si affermino, siamo contrari a che la questione venga posta in termini evasivi e tali da creare un pretesto ostacolo alla distensione. La risposta più efficace ai pericoli che minacciano il mondo è in una « presa di coscienza » che metta le masse in grado di dare una scossa nella direzione di mobilitazione e lotta per la distensione, il disarmo ed un nuovo ordine internazionale. e. p.

Conclusi i colloqui PCI-POSU

Delegazione ungherese da Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha ricevuto ieri la delegazione del Partito operaio socialista ungherese (POSU) diretta dal compagno Miklos Ovari, membro dell'Ufficio politico. La delegazione che ha soggiornato in Italia dal 10 al 14 novembre 1980 ha visitato Perugia, ospite della federazione del PCI, è stata ricevuta dai gruppi comunisti della Camera dei deputati e del Senato e dal direttivo del CPSU.

La delegazione ungherese, era composta dai compagni Tullio Vecchiotti, della Direzione, Giuseppe Chiarante, del CC e condirettore di « Critica Marxista », Rodolfo Mechlini, della CCC e vice responsabile del-

la Sezione esteri, Renzo Foa, dell'« Unità » e Claudio Ligas, del Dipartimento internazionale.

La situazione in Ungheria e in Italia, l'attività del POSU e del PCI, e i principali temi della politica internazionale sono stati gli argomenti di un ampio scambio di informazioni e di opinioni. Le due delegazioni hanno espresso una comune preoccupazione per l'aggravarsi della situazione internazionale, per le tensioni e i rischi che corre la pace nel mondo. Le due delegazioni hanno affermato la necessità di un rinnovato impegno per bloccare la corsa al riarmo atomico, riaprire il negoziato tra gli Stati, sviluppare la cooperazione internazionale, riprendere il processo della distensione, garantire la pace mondiale.

Le delegazioni del PCI e del POSU hanno convenuto di rafforzare i rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due partiti.

Incontro di Bufalini con Gremetz

ROMA — Maxim Gremetz, membro della segreteria e dell'Ufficio politico, responsabile del Dipartimento internazionale del PCF, e Pierre Laroche, collaboratore del CC, si sono incontrati ieri presso la direzione del PCI con i compagni Paolo Bufalini della Direzione, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Claudio Ligas del Dipartimento internazionale. Durante il cordiale colloquio si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi.

TUTTI DI GRAN MARCA I REGALI DELLA GRANDE RACCOLTA MIRALANZA



CON L'ALBUM DEI VIAGGI DELL'OLANDESINA PUOI RADDOPPIARE IL VALORE DEI PUNTI



Raccogli le nuove figurine Miralanza nell'album dei viaggi dell'Olandesina ed il loro valore sarà raddoppiato. Basta riempire ognuno dei quattro fogli dell'album con 6 figurine qualsiasi di ciascuna serie. Il tuo negoziante ti indicherà in quali fustini di prodotti Miralanza potrai trovare l'Album dei viaggi dell'Olandesina oppure potrai richiederlo presso i Centri Doni Miralanza



AL CENTRO DONI DELLA TUA CITTA' POTRAI SCEGLIERE IL TUO DONO PREFERITO E PORTARLO SUBITO A CASA.

- FIRENZE Via delle Oche, 4r - tel. 055/21.45.55
- GENOVA Piazza Brignole, 10/12r - tel. 010/56.60.94 - 58.12.30
- MILANO Viale S. Gimignano, 30 - tel. 02/41.54.122
- NAPOLI Galleria Umberto I, 90 - tel. 081/41.60.26
- PADOVA Via De Gasperi, 29 - tel. 049/44.029
- PALERMO Via Pizzetti, 18/20/22 (trav. v. Malaspina) - tel. 091/56.65.98
- ROMA Via L. Brunetti, 6 pressi P.le Radio - tel. 06/55.73.353
- TORINO Corso Peschiera, 325 - tel. 011/72.68.27
- VERONA Via Scarsellini, 30 (S. Zeno) - tel. 045/59.05.93

- BARI Corso Cavour, 98 - tel. 080/33.97.98
- BOLOGNA Via Zanardi, 56 - tel. 051/37.12.90
- CAGLIARI Via Giudice Guglielmo, 14 - tel. 070/46.619